

La fiducia strappata dal governo contro le proposte Pci di alleggerimento Irpef

La doppia tagliola di Visentini

Per il fisco '87 né riforma né restituzione

In serata è arrivato un altro voto di fiducia: sugli emendamenti alla tassa-salute (che sta fornendo un gettito assai superiore alle previsioni) Nonostante i ripetuti rifiuti delle obiezioni comuniste, effetti positivi per il Sud e le donne - Ottenuti impegni per debellare il «caporalato»

Chiaromonte: crisi subito, confronto vero sui programmi

ROMA — Che spettacolo triste: un governo che diffida della sua maggioranza, ciascun partito della maggioranza che diffida degli altri partner e il tema pronto a fare lo sgambetto al governo. Ecco, allora, la volontà di risolvere i problemi politici reali con atti di prepotenza e di arroganza. I voti di fiducia. Uno spettacolo miserevole ma anche la fotografia vera della situazione attuale della situazione politica e della situazione del partito che ha condotto il funzionamento e l'attività del Parlamento.

È con queste parole che Gerardo Chiaromonte ha avviato ieri mattina il suo intervento nell'aula del Senato per motivare il «no» del Pci alla fiducia al governo imposta per evitare le votazioni sulle proposte comuniste per la riforma fiscale, Irpef in primo luogo. In questo modo di procedere Chiaromonte ha visto lo specchio di una crisi politica insanabile, di uno sfaldamento irreparabile dello schieramento di maggioranza.

Che le cose stiano così, d'altronde, è testimoniato dal fatto che le due fiducie siano state poste su una riforma la cui necessità e urgenza non è messa in discussione da alcuno: quella del sistema fiscale, quella della parola di Visentini ricordata ieri da Chiaromonte — «ad un schifo». E sul fisco il dirigente comunista ha insistito in modo particolare. Innanzitutto per dire che per procedere ad una sua riforma complessiva occorre per mano, in primo luogo, all'Irpef per diminuire il peso esorbitante che grava sul lavoro dipendente e la produzione modificando profondamente le aliquote in modo da non colpire professionalità e competenze. In secondo luogo, occorre spostare l'asse del prelievo dal reddito alla ricchezza patrimoniale e alle rendite finanziarie. Dove sono finiti gli impegni del governo e del suo ministro delle Finanze nei confronti dei sindacati e del Parlamento? Chiaromonte ha fatto ricorso a parole e giudizi severi. Il governo e l'on. Visentini — ha detto — hanno consapevolmente ingarbiato le organizzazioni sindacali e il Parlamento a parole e giudizi severi. Il governo e l'on. Visentini — ha detto — hanno consapevolmente ingarbiato le organizzazioni sindacali e il Parlamento a parole e giudizi severi.

Chiaromonte è poi tornato al giudizio negativo del Pci sulla finanziaria: una misera cosa che, pur mantenendo un segno di profonda ingiustizia sociale, non coglie appieno le occasioni offerte da una congiuntura internazionale favorevole per porre mano ad una nuova politica di sviluppo, a cominciare dal Mezzogiorno. È Chiaromonte ha, a questo punto, ricordato le parole d'angoscia recenti di un uomo che al Mezzogiorno ha dedicato l'esistenza, il professor Pasquale Saraceno, e le grandi manifestazioni di giovani e di donne per il lavoro. Ma non può essere un governo così sbrindellato ad avere l'autorità e il prestigio per rivolgersi all'intera nazione per richiedere uno sforzo prolungato e serio per una grande impresa nazionale e meridionale. Anche per questa via si giunge alla stessa conclusione: la necessità della caduta di questo governo, del superamento del pentapartito, di una nuova direzione politica.

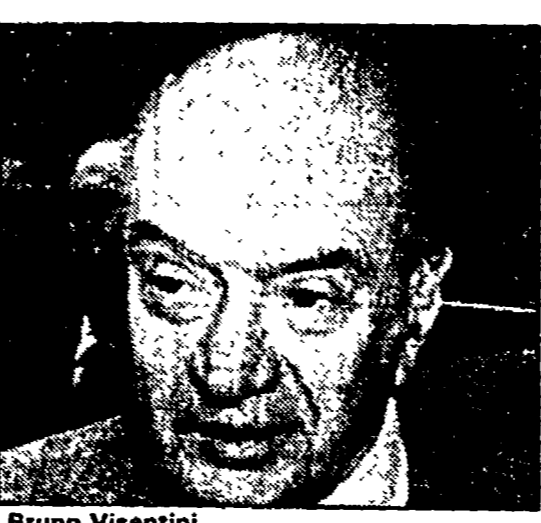
DETRAZIONI			
LAVORATORI DIPENDENTI			
DETRAZIONI ATTUALI		DETRAZIONI PROPOSTE DAL PCI	
Tutti i contribuenti	492.000	Tutti i contribuenti	450.000
Ulteriore detrazione forfettaria per i redditi fino a 11 milioni	156.000	Ulteriore detrazione per i redditi fino a 11 milioni	162.000
Ulteriore detrazione forfettaria per oneri previdenziali, sanitari e assicurativi	—	Ulteriore detrazione forfettaria per oneri previdenziali, sanitari e assicurativi	200.000
Ulteriore detrazione per ultrasessantenni	—	Ulteriore detrazione per ultrasessantenni	102.000
LAVORATORI AUTONOMI			
Tutti i contribuenti	—	Tutti i contribuenti	252.000
Ulteriore detrazione per ultrasessantenni	—	Ulteriore detrazione per ultrasessantenni	102.000
Attività a regime non forfettario con redditi inferiori ai 6 milioni annui	150.000	Attività a regime non forfettario con redditi inferiori ai 6 milioni annui	150.000

IRPEF			
Situazione attuale		Proposta Pci per il 1987	
Scaglioni di imponibile (in milioni di lire)	Aliquote in %	Scaglioni di imponibile (in milioni di lire)	Aliquote in %
oltre 6	12	oltre 11	17
oltre 11	22	oltre 32	24
oltre 28	27	oltre 63	33
oltre 50	34	oltre 104	40
oltre 100	41	oltre 156	45
oltre 150	48		55
oltre 300	53		
oltre 600	62		

NOTA La proposta comunista prevede anche che i redditi imponibili fino a 6 milioni 760mila lire siano totalmente esenti da imposte



Bettino Craxi



Bruno Visentini

Craxi: «Cosa accadrà in marzo? Mai fare piani precisi, basta un colpo di vento...»

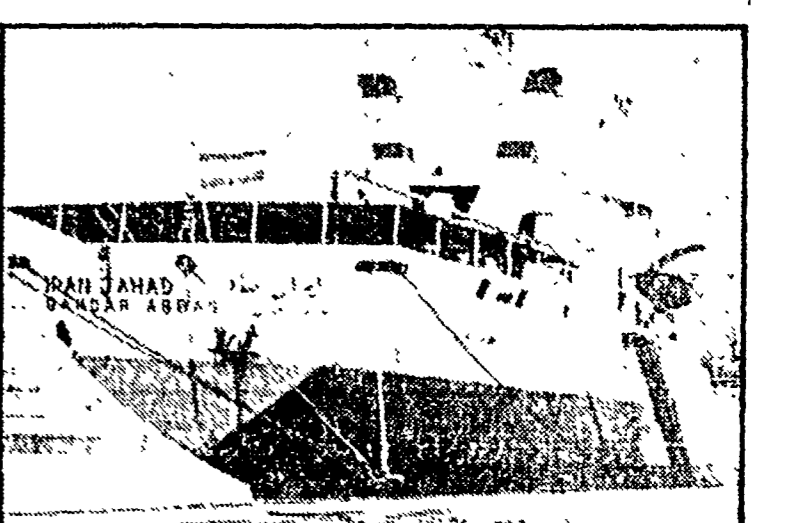
Il presidente del Consiglio conferma tuttavia di voler tornare al partito, ma in gennaio, la decisione - Anzi all'incontro con i segretari di sezione: «La crisi del pentapartito alimenta la degradazione politica»

ROMA — Craxi conferma l'intenzione di voler tornare al partito con il prossimo congresso del Psi, ma avverte che in politica «non si possono, anzi non si debbono mai fare piani troppo precisi. Basta un colpo di vento per far volare le carte dal tavolo». In una intervista al settimanale «Panorama», il presidente del Consiglio annuncia comunque per metà gennaio la riunione dell'assemblea nazionale del Psi: «Vedremo che problemi saranno posti in quella sede». Poi, interrogato a proposito dell'invito recentemente rivolto da Visentini a De Mita affinché indichi il futuro inquilino democristiano di palazzo Chigi, Craxi risponde: «È una curiosità più che legittima. La Dc adottò a luglio una decisione unanime, designando un candidato per un governo di guida Dc. In quell'occasione si guardò bene dal consultare gli alleati di governo. Fu così che il tentativo andò in fumo. Ora non saprei dire se ci sono delle novi-

tà. Tuttavia, aggiunge, il patto per la «staffetta», almeno nell'accezione automatica che affiora e riaffiora, non è mai esistito e non ci sono state intese informali né riguardanti il ministro Andreotti né altri. Il leader socialista ammette comunque che, «al di là delle persone, uno schema di intesa c'è stato entro determinati limiti, che sono da un lato politici e programmatici e dall'altro costituzionali». Alla domanda se il pentapartito sarà confermato dopo le elezioni dell'88, risponde dicendo di prevedere con difficoltà come si concluderà la legislatura in corso, «figuriamoci se mi azzardo a formulare previsioni per la prossima. Potrei azzardare una previsione di equilibri politici, ma non anche di formule parlamentari. La stabilità continuerà ad essere un valore prezioso, ma la stabilità politica non coincide strettamente con la durata di un governo». Un modo come un altro, il suo, per dire in

substanza che se sarà confermato il pentapartito nella prossima legislatura, questo non significa che sarà una guida democristiana per tutti e cinque gli anni. E infatti: «La Dc ha grandi aspirazioni anche per il futuro e anche queste sono legittime: ma per queste occorrerà aspettare il giudizio degli elettori». Quanto al confronto con i comunisti Craxi dice che «il Pci non riesce più a influenzare il Psi, come accade in altri tempi» e sembra dolersi, rivelando a sua volta una concezione piuttosto singolare dei rapporti politici, del fatto che il Pci non riesca «ancora» ad influenzare il Pci «come forse sarebbe utile». Comunque lui è molto scettico sull'ipotesi di un'alternativa alla Dc: «Non mi pare che i partiti laici e di sinistra siano all'opera per costruire un'alternativa». Infine la Fiat. I confini e i poteri del gruppo Agnelli sono troppo vasti? «È vero. Il campo delle attività economiche e finanziarie di questo

gruppo si è molto esteso». Ha mai pensato che Agnelli può scegliere i direttori di due dei maggiori quotidiani italiani? «Ritengo che la posizione del gruppo Gemina (controllata dalla Fiat, ndr) che attualmente controlla la Rizzoli, debba essere corretta, giacché determina di fatto una concentrazione che è contraria alla legge». Concludendo a Roma un incontro con 80 segretari di sezione del Pci, Gavino Angius, della segreteria del partito, ha affermato che la crisi del pentapartito alimenta la degradazione della politica. «Non possono essere lasciate cadere le parole pronunciate dal cardinale Martini e da padre Sorge sui partiti e sulla politica — ha ancora detto Angius. Si è accentuata una questione morale che investe il funzionamento delle istituzioni, l'agire politico, la vita stessa della società civile. L'incontro era stato aperto da Elio Ferraris.



Partita ieri sera da Livorno

La nave iraniana lascia l'Italia e porta con sé il «clandestino»

Messaggio del comandante: «Sono molto dispiaciuto per il comportamento italiano»

LIVORNO — Il comandante della nave mercantile iraniana «Iran Jahad», cap. Hossein Ali Yazdani, ha deciso ieri sera di lasciare la rada di Livorno e di fare rotta, senza ulteriori scali, per l'Iran. Lo ha reso noto lo stesso comandante in una dichiarazione diffusa dall'ambasciata iraniana a Roma. Dopo aver affermato che da 40 ore la «Iran Jahad» è in attesa di entrare nel porto di Livorno, il comandante Yazdani ha detto che «in segno di protesta per il comportamento illegale dei portuali che fino a ora si sono astenuti dal fornire la prima assistenza necessaria per facilitare l'accesso e le operazioni di carico a bordo, ho deciso di lasciare il porto in direzione dell'Iran». «Come comandante della nave esprimo il mio profondo dispiacere per i comportamenti poco amichevoli ed irresponsabili che fino ad ora sono stati tenuti da parte delle autorità portuali italiane nei confronti di questa unità e sottolineo che tale comportamento illegale che infrange tutte le norme internazionali oltre che screditare i porti italiani non concedendo alcuna sicurezza alle navi mercantili e tranne di viaggiare liberamente ha avuto riflessi morali profondi sull'equipaggio che considera ciò come un'offesa sia nel suo confronti che verso il popolo iraniano». «Pertanto la nave «Iran Jahad» in senso di ferma protesta contro questo genere di azioni — prosegue la dichiarazione del comandante del mercantile — cancella i prossimi scali previsti dalla sua missione nei porti italiani e lascia questo paese dirigendosi verso la Repubblica islamica dell'Iran. Il comandante Yazdani conclude pregando i suoi auguri in occasione della festa ricorrenza del Natale di Gesù Cristo (la pace e la benedizione di Dio siano su di lui) e dell'anno nuovo al caro e rispettabile popolo italiano». La nave iraniana è rimasta in assoluto silenzio radio per diverse ore (vane sono state le chiamate dal porto) e quindi alle 20.20 senza seguire la cosiddetta «pratica di partenza» (cioè senza avvisare la Capitaneria) ha cominciato le operazioni per riprendere il mare, al momento dell'attracco in rada, fuori del porto, non aveva seguito la consueta «pratica di arrivo». Partire senza avvisare gli organi marittimi non viola nessun codice, in quanto al di fuori del porto, come si fa rilevare alla Capitaneria di Livorno. «Non c'è stato nessun comportamento illegale del portuale — ha detto il guardiamarina Leopoldo Larichia, l'ufficiale di turno della Capitaneria di Livorno — in quanto la nave iraniana è stata trattata regolarmente come tutte le altre navi in arrivo a Livorno. Questo da parte dell'autorità marittima e da parte della compagnia portuale e di tutti gli altri operatori. Era previsto «l'acceso» della «Iran Jahad» per il 16 di oggi. Ma la nave non è potuta entrare perché il posto assegnato non si è potuto liberare per quell'ora. Infatti, il giorno precedente, l'ufficiale di servizio — la nave che già era all'«acceso» («Blue Nile») doveva continuare le sue operazioni commerciali, forzatamente ritardate a causa del forte vento da Nord-Nord-Ovest».

NELLA FOTO: La nave quando era ormeggiata nel porto di Genova

Andreotti: «Penso che occorra molta prudenza»

Una dichiarazione di Spadolini - Gli elicotteri all'Iran - Denuncia alla Procura

ROMA — La vicenda della nave iraniana «Iran Jahad» e del giovane che aveva chiesto asilo politico al nostro paese, continua ad essere al centro delle polemiche, dei commenti politici e della solidarietà dei lavoratori e dei sindacati. Il cargo, come è noto, è ora in porto a Livorno. Dopo la città toscana, la nave si trasferirà, a quanto pare, a Porto Marghera. Ieri la Uil ha rinnovato un appello alla Cisl internazionale e all'alto Commissario dell'Onu per i rifugiati politici. La stessa Uil ha poi chiesto alla Cisl e alla Cgil di concordare una iniziativa unitaria per salvare la vita al giovane iraniano. Intanto il consigliere nazionale degli Amici della terra Paolo Guerra, insieme ad un gruppo di cittadini romani, ha inviato, proprio ieri, un esposto alla Procura livornese chiedendo che si accerti se, a bordo della nave iraniana, sia in atto un vero e proprio sequestro di persona. Sul piano politico, sono venute le dichiarazioni del ministro degli Esteri Giulio Andreotti e quelle del ministro della Difesa Giovanni Spadolini. Il ministro degli Esteri, uscendo da Palazzo Chigi, ha risposto che «l'interrogatorio e l'interrogatorio vanno fatti all'Italia e sulla vicenda del giovane «clandestino» non dobbiamo sottovalutare né sopravvalutare certi problemi. Prima c'è stata la polemica tra Khomeini e Pippo Baudo, poi c'è stato il sequestro di persona. Penso che in questo momento la saggezza debba essere più che mai usata in dosi doppi». Il ministro Spadolini è stato, invece, più prolisso. I giornalisti hanno chiesto che cosa rispondeva il ministro della Difesa a chi gli chiedeva «figli di carota» e Spadolini ha detto: «L'Italia risponde con la linea di sempre. Contro il terrorismo non abbiamo cambiato opinione. Del resto, non abbiamo fornito armi all'Iran, quindi abbiamo tutto il diritto di dirlo a voce alta. Il terrorismo ha continuato il ministro — è confermato dal fatto degli ostaggi. Hanno preso sei italiani nel momento in cui esisteva un contenzioso tra i marinai del porto di Genova e la nave iraniana». Spadolini, quando qualcuno ha accennato all'accusa iraniana di non aver consegnato elicotteri già presi, il ministro ha detto: «Affrontiamo insieme questa faccenda lo è Andreotti. Non consegniamo il materiale che però cedemmo agli Stati Uniti per non danneggiare troppo «l'Augusta». Il ministro ha poi sottolineato la necessità di leggi internazionali «se si vuole evitare di avviarsi alla barbarie».

Augusto Pancaldi

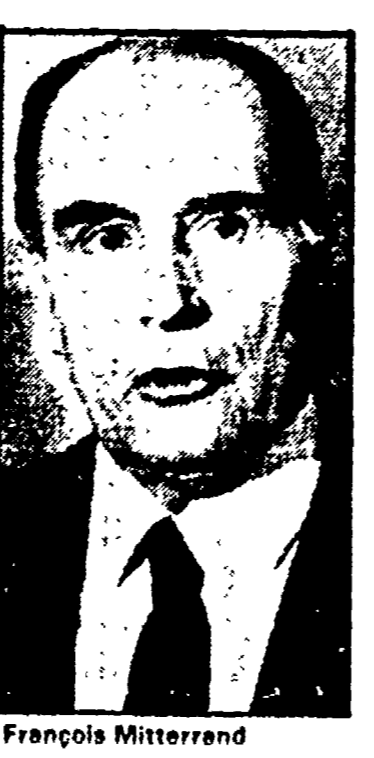
W. S.

Colpo di mano della maggioranza contro Mitterrand sull'orario di lavoro, la sinistra risponde con l'ostruzionismo

Chirac in cerca di rivincita: scontro durissimo

PARIGI — Il Senato ha approvato nella tarda serata di ieri, tre ore prima della fine della sessione parlamentare d'inverno, il testo di legge contenente l'emendamento sulla modulazione del tempo di lavoro. I socialisti hanno presentato un ricorso al Consiglio di Stato per invalidare il voto. I sindacati hanno dichiarato di mantenere la loro ostilità alla legge e prevedono azioni di protesta per le prossime settimane. L'annata parlamentare francese si è così conclusa dopo una feroce corsa contro il cronometro tra governo e maggioranza governativa da una parte, e opposizione dall'altra, una corsa nella quale s'è trasferito l'ultimo duello tra Mitterrand e Chirac, uno degli episodi più violenti del recente periodo di coabitazione. Mercoledì scorso, all'ultimo consiglio dei ministri, Mitterrand aveva rifiutato di firmare un decreto legge sulla modulazione del tempo di lavoro (tempi lunghi e brevi, lavoro notturno anche per le donne, sabato e domenica inclusi, a discrezione del datore di lavoro e delle necessità produttive dell'azienda) che del resto era già stato respinto da tutti i sindacati, cosa rara ma indicativa del

carattere antisociale di questo decreto. Chirac, per non subire una ennesima sconfitta da parte di Mitterrand che era già uscito vittorioso nei giorni della contestazione universitaria, ha allora deciso di raccogliere la sfida e di contrattaccare con tutta la durezza del suo carattere autoritario e intollerante: ha trasformato il decreto legge, che consisteva in 25 articoli, in semplice emendamento di un progetto di legge in corso di discussione alla Camera e ha invitato la maggioranza ad accelerare il voto per sconfiggere Mitterrand prima del «tempo massimo». Poiché la Camera e il Senato, infatti, votano la Costituzione della quinta Repubblica, vanno in vacanza alla mezzanotte del 20 dicembre e fino al 2 aprile, Chirac ha voluto umiliare Mitterrand con un voto a tamburo battente delle due Camere, ottenuto in un massimo di 48 ore, cancellare insomma il «no» del capo dello Stato e dimostrare con ciò la validità del suo ruolo di «arbitro».



François Mitterrand

voile a Chirac, s'è avuto alle 9.30 di ieri mattina e il «malloppo» è stato trasferito immediatamente al Senato dove dal pomeriggio è cominciata la battaglia: dei senatori della maggioranza per arrivare al voto prima di mezzanotte e dell'opposizione per impedirlo. Il tutto in una clima sociale ampiamente deteriorato da scoppi di scontro nelle ferrovie (rivedicolazioni salariali e per migliori condizioni nella distribuzione dei tempi lavorativi) che hanno bloccato e bloccano migliaia di persone in partenza per le ferie natalizie, nelle linee aeree interne e dall'annuncio di tre giorni consecutivi di interruzioni al servizio del capo dello Stato arrivava alla metropolitana di Parigi, a partire da lunedì.

Rinvigoriti e rianimati dal successo della lotta studentesca, dall'opposizione unitaria di tutte le centrali sindacali al progetto di legge del ministro per gli affari sociali Seguin e dal «no» di Mitterrand al suo progetto, i dipendenti dei trasporti pubblici sembrano dunque decisi a reagire contro le decisioni governative con estrema energia. È comunque chiaro che tutto — dibattito parlamentare e corsa contro il cronometro compresi — si riconduce al conflitto esplosivo in seno alla coabitazione, certamente il più grave di tutti quelli registrati dopo il 16 mag-

Dal pomeriggio di venerdì, e per 18 ore filate, notte compresa, il Palais Bourbon ha assistito al «foreing» dell'opposizione accusante per ore e ore il governo di violare tutti i regolamenti, di strangolare il ruolo del Parlamento, di disprezzare il parere dei sindacati e di sfidare il mondo del lavoro. Il voto, favore-